MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2019 **LA NUOVA SARDEGNA**

L'intervista

Al Prof. luigi Rainiero Fassati,

Emerito professore ordinario di Chirurgia generale, Luigi Rainero Fassati ha diretto la Scuola di specializzazione in Chirurgia pediatrica dell'Università di Milano e del dipartimento di Chirurgia generale e dei trapianti della Fondazione Ospedale Maggiore. Nel 1982 ha completato la sua preparazione sul trapianto del fegato in America, alla Pittsburgh University. «Senz'altro l'esperienza più entusiasmante della mia vita, ma anche la più faticosa», racconta. Da tempo si occupa dell'abuso di alcol tra i giovani. Scrittore affermato, ha vinto nel 1978 il Premio Selezione Bancarella.

Attualmente Coordinatore Scientifico della
FEDERAZIONE NAZIONALE LIVER POOL
http://www.federazioneliverpool.org/blog/

IL PERSONAGGIO

Dalle cattedre universitarie al "Bancarella"

Lezioni alla Pittsburgh University e vittoria nel premio letterario

La polemica

«La sanità negli Usa è per pochi privilegiati Rivalutiamo la nostra»

«Nella mia lunga esperienza americana, ogni mese vedevo 2 o 3 bambini italiani che venivano dalle campagne più sperdute del sud. I genitori avevano venduto la casa, per farli curare in America, e fatto la raccolta fondi con il prete del paese. Ogni giorno che passavano in ospedale costava dai 3 ai 5 mila dollari. Se il bambino avesse avuto complicazioni, non c'era verso che la sanità americana facesse uno sconto. In pronto soccorso la prima cosa che si chiedeva anche a un ferito grave era se avesse l'assicurazione. Se non l'aveva, l'ordine era di mandarlo agli ospedali dei non mutuati che sono molto peggio del nostro peggiore ospedale. Ecco perché si fa male a dire che la medicina italiana è scadente. Il solo fatto che la dialisi per un'insufficienza renale - 500 euro a settimana - venga fatta gratis a tutti i 50 mila pazienti dializzati che abbiamo, è un segno di straordinario progresso. Etico soprattutto».

Il robot Da Vinci

Il tema

La medicina ha subito una rivoluzione. Bisturi e stetoscopio hanno lasciato il posto a strumenti sempre più tecnologici, ma la relazione tra medico e paziente resta ancora un punto fermo.

Ricerca
Dalla penicillina ai robot
i progressi della medicina

Fassati, uno dei più noti chirurghi italiani, spiega in un libro i cambiamenti recenti

di Angiola Bellu

In libreria "Un tempo per guarire" (Salani, 256 pp, 14,90 euro) di Luigi Rainero Fassati, medico tra i più grandi chirurghi italiani e scrittore, vincitore nel '78 del Premio Selezione Bancarella. Umanità e competenza fanno di Fassati una persona straordinaria nel campo della medicina moderna e la sua notevole capacità d'ascolto lo ha reso anche un accattivante narratore: nel suo ultimo libro i casi clinici sono prima di tutto frammenti di vita da leggere come un romanzo. Allo stesso modo, intrigano chi legge anche le note mediche che spiegano patologie e scoperte scientifiche ad esse associate. Il professor Fassati ci ha raccontato il suo tempo per guarire: intreccio di scienza, competenza e comprensione.

Professor Fassati, quali sono stati i motivi che l'hanno portata a scrivere questo libro?

«La constatazione delle trasformazioni rivoluzionarie che ci sono state negli ultimi cinquant'anni. La medicina è cambiata molto più che nei duemila anni precedenti. Ho vissuto questi cinquant'anni e ho avuto la buona sorte di seguire man mano tutti questi incredibili miglioramenti».

Che cosa hanno portato questi miglioramenti?

«Mi sonno accorto che tutto quello che mi sembrava di fare con grande competenza e grande preparazione chirurgica, oggi potrebbe apparire delittuoso; per esempio il togliere completamente una mammella per curare il cancro del seno. Sono nate enormi modificazioni tecniche e farmacologiche che hanno permesso di cambiare tutto questo».

Con quali conseguenze?

«L'età media a questo punto si è allungata di ben oltre 10 anni. Quindi ci sono molti più vecchi che hanno bisogno di terapie e quindi maggiori spese mediche».

La prima storia che racconta ci porta nell'Inghilterra del XVI secolo, dalla regina Elisabetta Prima, sofferente di cataratta. Perché?

«E' stata una vicenda che ha valorizzato enormemente la medicina italiana. Tutti i medici europei chiamati alla corte della sovrana si erano rifiutati di operare perché era un intervento difficile. L'unico fu un medico Italiano che in base alla sua competenza fece questa operazione straordinaria».

Parliamo dell'epatite C, della quale descrive le enormi scoperte fatte in un battito di ciglia rispetto alla storia della medicina.

«Il racconto è la storia d'amore che vede un ragazzo farsi un tatuaggio e infettarsi col virus C. Il virus C non era conosciuto fino agli anni '90. Ho visto tantissime persone ammalate per un tatuaggio, per cure dentistiche, per trasfusioni. Nessun farmaco poteva avere effetto. Poi la grandissima scoperta che ha permesso di rivoluzionare la cura dell'epatite con farmaci che aggrediscono il virus, ora debellato e sconfitto nel giro di un mese. Questo traguardo riguarda centinaia di milioni di persone».

E l'epatite B, contratta dall'affascinante playboy Ferdy negli anni Ottanta?

«Si trasmetteva soprattutto sessualmente. Le cure oggi sono molto più efficaci e la vaccinazione resa obbligatoria nel primo anno di età, ha permesso di debellarla quasi completamente. Ogni volta che racconta una caso, lo fa senza mai giudicare le persone che incappano in malattie dovute anche a particolari stili di vita».

Come ha raggiunto questa grande libertà di pensiero e di capacità di comprensione del prossimo?

«Venivo da un ambiente privilegiato, aristocratico e benestante, completamente diverso da quello incontrato con la medicina. Quando ho conosciuto il mondo dei malati ho imparato a conoscere le persone totalmente spogliate di tutto. Così ho imparato a non dare mai giudizi. E' la conoscenza del malato nel momento in cui la cornice che ha intorno decade e viene fuori la vera essenza della persona».

Come è cambiato in questi ultimi cinquant'anni, il rapporto medico-paziente?

«Nei primi anni della mia esperienza c'era il medico semidio: i pazienti erano tenuti nella assoluta ignoranza e accettavano con gratitudine anche i più grossolani errori medici. Oggi la figura del medico è "solo" quella di un professionista».